

«Vescovi a fianco delle famiglie Abbiamo raccolto la loro voce»

Bagnasco fa il bilancio dell'Assemblea: clima fraterno
Incoraggiati dal Papa: «Quella italiana una bella Chiesa»



A fianco: un momento dei lavori dell'Assemblea dei vescovi italiani

MIMMO MUOLO
ROMA

Confortati e incoraggiati dal Papa. «La Chiesa italiana è una Chiesa molto bella». Fraintesi invece dai mass media, sia per quanto riguarda l'incontro con Francesco («i titoli dei giornali che abbiamo letto non rispondono affatto a quello che il Santo Padre ha detto nel suo discorso e nel dialogo con noi»), sia per le espressioni contenute nella relazione del cardinale Angelo Bagnasco. A conclusione della 69.ma Assemblea generale è lo stesso presidente della Cei a fare alcune puntualizzazioni sul clima («fraterno e propositivo») e sui contenuti dell'assemblea che, come ricorda il comunicato finale dei lavori (pubblicato integralmente da *Avvenire*) ha riunito per quattro giorni a Roma 277 vescovi tra emeriti e in carica. Anche nella conferenza stampa finale che ha toccato diversi temi, comunque, l'accento dell'arcivescovo di Genova è andato sui problemi autentici della gente, sottolineando che è la famiglia al primo posto nelle attenzioni pastorali dei vescovi.

Lo sguardo al Paese. A proposito della legge sulle unioni civili, ad esempio, Bagnasco ha tenuto a sottolineare: «Non ho dato giudizi di valore o di merito. Ho solo raccolto le voci che sento personalmente dalle persone con le quali sono a contatto quotidianamente e quelle che ho raccolto dai confratelli vescovi. Per questo ho accennato a questioni gravi, che sono al centro delle preoccupazioni della gente». Il chiaro riferimento era alla parte della sua relazione in cui il presidente della Cei ha affrontato temi come la mancanza di lavoro, la crescente fascia di povertà assoluta, l'espandersi del gioco d'azzardo e della ludopatia e l'inverso demografico. Sono queste le preoccupazioni dei vescovi, per i quali, ha detto il cardinale, «c'è la determinazione a crescere sempre nell'impegno a favore delle famiglie, quindi nella pastorale familiare».

Il lavoro. Anche il tema del lavoro è tornato ieri. Quello «nero» è «peccato mortale». E da questo punto di vista Bagnasco si è detto d'accordo con le parole di Francesco che in mattinata aveva definito «una sanguisuga» chi sfrutta i lavoratori. Si tratta di «una piaga», ha aggiunto il cardinale, sia per «i disperati che vengono da noi in cerca di un mondo migliore e si accontentano di un lavoro sottopagato», sia «per gli italiani che piuttosto che non fare nien-

te si assoggettano a queste condizioni». **Unioni civili.** Quanto alla possibilità di una eventuale raccolta di firme per promuovere un referendum parzialmente abrogativo della legge sulle unioni civili appena approvata, Bagnasco ha voluto precisare: «Le iniziative in mano ai laici saranno portate avanti dai laici». Tema in qualche modo connesso quello della «obiezione di coscienza» da parte dei sindacati in merito a ciò che prevede la legge sulle unioni civili. «In assemblea non abbiamo parlato del ruolo dei sindacati - è stata la risposta -, ma su questo la parola l'ha detta il Papa. Noi accogliamo le parole del Papa in pienezza». Il riferimento era all'intervista del Pontefice al quotidiano francese *La Croix*, in cui lunedì scorso Francesco aveva detto: «In ogni struttura giuridica, l'obiezione di coscienza deve essere presente perché è un diritto umano. Compreso per un funzionario del governo, che è una persona umana».

L'incontro con il Papa. Rispondendo poi alle domande di alcune tivù, Bagnasco è tornato sui contenuti dell'incontro «a porte chiuse» con il Pontefice. È stata, ha rimarcato, «una parte molto bella e molto lunga, il Santo Padre si è trattato molto con noi. Abbiamo molto parlato del sacerdote, il Papa ci ha parlato dei suoi ricordi e ci ha raccontato alcuni episodi. Ci ha molto confortati e incoraggiati: ci ha detto che la Chiesa italiana è una bella Chiesa e che in Italia c'è un senso religioso ancora molto vivo, grazie alla presenza e alla vicinanza dei sacerdoti, dei parroci e di noi pastori». Sulla parte pubblica, però, ha detto il presidente della Cei i titoli dei giornali non sono stati appropriati. «Il richiamo alla semplicità, alla sobrietà fa parte della vita del prete e di noi pastori, ma era inserito in un discorso con un respiro estremamente ampio e completo». «Fissare tutta l'attenzione lì - è stato il commento del porporato - ha portato a fraintendere il tono di un discorso e di un incontro che è stato molto caldo e incoraggiante».

Il numero delle diocesi. Infine «l'eventuale riduzione delle diocesi italiane - ha detto Bagnasco in risposta a una domanda - è all'esame delle Conferenze episcopali regionali, che poi faranno le loro proposte in base a precisi criteri. Entro la fine di agosto questo lavoro dovrebbe essere concluso e dovrebbe pervenire alla segreteria generale della Cei».



Il cardinale Bagnasco

I temi

«Sulle unioni civili nessun giudizio di valore. Ma la gente è più preoccupata per lavoro, povertà e denatalità». Il referendum? «Iniziativa di laici»

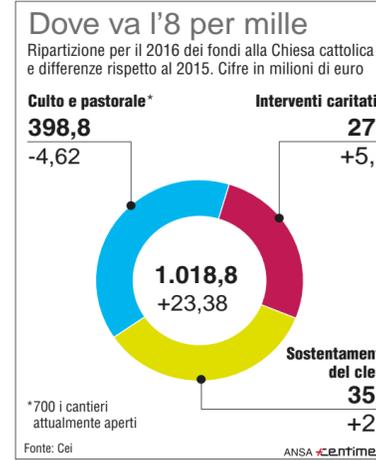
MATRIMONI

Processi di nullità il più possibile gratuiti Così la Cei applica il Motu proprio di Francesco

ROMA. Si è parlato anche delle cause di nullità matrimoniale, nella 69.ma Assemblea generale della Cei. Soprattutto alla luce delle nuove norme introdotte dal *Motu proprio* di Francesco, *Mitis iudex Dominus Iesus*. E il cardinale Angelo Bagnasco ha sottolineato: «Stiamo lavorando per poter garantire la maggiore gratuità possibile, secondo le necessità della situazione». Il presidente della Cei, rispondendo alle domande dei giornalisti, si è soffermato soprattutto sul «processo brevior», che è la principale novità della riforma. In pratica, ha ricordato il porporato, c'è la possibilità «per alcune situazioni in cui non sembra necessario il processo amministrativo ordinario, di presentare la causa direttamente al vescovo dopo la debita istruttoria, ma con tempi molto più ragionevoli». La Cei comunque farà di tutto per assicurare il proprio sostegno, anche economico, per dare attuazione alla riforma e arrivare anche alla «piena gratuità». Il cardinale ha ricordato a tal proposito che anche in passato si cercava di venire incontro il più possibile alle esigenze dei meno abbienti. La partecipazione alle spese, infatti, (525 euro) poteva essere condonata in tutto o in parte a seconda del reddito delle parti. E c'era anche il gratuito patrocinio. Per il futuro si sta cercando di determinare il contributo a carico della Cei. «Ci manca qualche elemento per la determinazione di tale contributo - ha precisato il porporato - lo avremo nei prossimi mesi, entro la fine dell'anno», quando si saprà con esattezza il «costo effettivo delle singole cause» e «il numero dei nuovi tribunali. In base alla riforma, infatti, ha ricordato Bagnasco, «ogni diocesi può fare un suo tribunale, senza riferirsi a quello interdiocesano o regionale». (M.Mu.)

8xmille

Dall'aumento delle firme maggiori fondi per la carità



Cresce ancora la fiducia degli italiani nella Chiesa Cattolica. Firme per l'8xmille in aumento e anche la somma assegnata nel 2016 alla Cei è superiore a quello dell'anno scorso. Precisamente un miliardo 18 milioni e 842mila euro contro i 995 milioni e 462mila euro del 2015. A darne notizia, come ogni anno, un comunicato diffuso al termine dell'Assemblea generale della Cei, che ha provveduto anche a ripartire la somma tra le diverse destinazioni previste dalla legge. In particolare cresce di 5 milioni di euro la quota destinata agli interventi di carità (270 milioni contro i 265 di 12 mesi fa), diminuisce più o meno della stessa misura quella per le esigenze di culto e pastorale (quasi 399 milioni contro i circa 403 milioni e mezzo del 2015), mentre per il sostentamento del clero si passa da

327 a 350 milioni. «Questa cifra - ha spiegato ieri ai giornalisti il cardinale presidente della Cei, Angelo Bagnasco - varia a seconda del numero dei sacerdoti inseriti nel sistema, che comprende anche i presbiteri di altre nazionalità in servizio alle diocesi italiane. I 350 milioni ci permettono di avere un clero totalmente disponibile, con remunerazioni che vanno da un minimo di 800 euro mensili ad un massimo di 1300». Grazie all'8xmille, inoltre, «sono aperti attualmente 700 cantieri per la costruzione di nuove chiese o per i restauri». Oltre tutto un contributo all'occupazione. Rispondendo poi ad alcune domande, il cardinale ha detto che non gli risulta vi siano Istituti diocesani per il sostentamento del clero commissariati. Si sta provvedendo invece a ridurre i costi degli Istituti più piccoli, grazie a collaborazioni con quelli che hanno maggiori disponibilità. Inoltre esiste già una stretta collaborazione con l'Istituto centrale per il sostentamento del clero, ha spiegato il cardinale, che fornisce agli Istituti diocesani la propria consulenza, così come del resto fa l'Economato della Cei con i Consigli per gli affari economici delle diocesi. È necessario, infatti, «promuovere un rapporto più organico perché nessuna diocesi si trovi in condizioni di difficoltà». Allo stesso modo è importante fare trasparenza a tutti i livelli. È necessario dotarsi, ove già non ci siano, dei Consigli parrocchiali per gli affari economici, i loro membri devono essere formati adeguatamente non solo sotto il profilo tecnico-giuridico, ma anche per la sensibilità ecclesiale. Infine il presidente della Cei ha raccomandato: «Le parrocchie devono pubblicare i loro bilanci non solo sui bollettini parrocchiali, ma anche sul web, che raggiunge un maggior numero di persone, onde far sapere a 360 gradi quali impieghi abbia avuto l'8xmille». (M.Mu.)

Provetta. Embrioni, eterologa, coppie: chi vuole riscrivere la legge 40?

FRANCESCO OGNIBENE

Ci mancava la legge 40. Dopo la norma sulle unioni civili (approvata) e quelle sul fine vita (in corso le audizioni alla Commissione affari sociali della Camera), l'eutanasia (iniziata la discussione a Montecitorio nelle commissioni riunite giustizia e affari sociali) e le adozioni (avviato l'iter in Commissione giustizia sempre alla Camera, con ipotesi di apertura alla discussione *stepchild*), ora si parla apertamente di rimettere mano alla legge sulla procreazione medicalmente assistita, che nei 12 anni trascorsi dall'approvazione ha occupato le cronache con sentenze di tribunali, interventi della Corte Costituzionale, dibattiti politici e scientifici a non finire, e pure un arroventato referendum popolare. Ora si parla di riscriverla daccapo. Non proprio quel che ci voleva, se si desidera procedere per tappe condivise nelle rifo-

me di cui il Paese ha bisogno. L'intento di cambiare la legge 40 passando per una profonda revisione è stato annunciato mercoledì da Donella Mattesini, senatrice aretina del Pd, che presentando il rapporto Censis-Ibsa sulle coppie italiane impegnate in cicli di fecondazione artificiale ha dichiarato che «da giugno cominceremo a lavorare sul nuovo testo per la revisione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita e daremo avvio alle audizioni in Commissione sanità del Senato», della quale fa parte. Un progetto condiviso da Filomena Gallo, segretaria dell'associazione radicale Luca Coscioni, perno del fronte che della legge 40 aveva tentato l'eliminazione con i quattro referendum (persi) del 12 giugno 2005. Ma una revisione della legge 40 è davvero necessaria? Le sentenze della Corte Costituzionale che l'hanno alterata in punti nevralgici sono quattro: nel 2009 la n.151 tol-

se il divieto di creare un massimo di tre embrioni e di impiantarli in un'unica soluzione aprendo al congelamento di quelli avanzati; nel 2014 la n.162 eliminò il divieto di fecondazione eterologa; l'anno dopo la n.96 ha aperto il concepimento in provetta anche a coppie fertili ma portatrici di anomalie genetiche; e nello stesso 2015 la n.229 ha infine aperto alla possibilità di selezionare gli embrioni prima dell'impianto in utero. C'è chi sostiene che queste sentenze (i verdetti dei tribunali ordinari si occupano invece di casi di specie) renderebbero necessaria la riscrittura della 40. E approfittando del movimento legislativo su tutto il fronte dei temi sensibili prova ad aprire anche il dossier-provetta, potenzialmente deflagrante. Il momento non sembra scelto a caso: nei due rami del Parlamento risultano infatti depositati da tempo ben 13 progetti di legge, e quello a firma Pd (prima firmataria Grazia De Biasi, relatrice proprio

Donella Mattesini) fu presentato il 23 settembre 2014, ma sinora l'ipotesi di metterlo in discussione per arrivare a un testo-base era rimasta sospesa. «Nessuna volontà divisiva, anzi - tranquillizza la relatrice - ci sono problemi seri da affrontare, come la prevenzione della sterilità e il supporto a quel 20% di coppie che desiderano figli ma non riescono ad averne: la denatalità è il problema principale da affrontare. Va garantito il diritto alla genitorialità, ma resta fermo il no alla maternità surrogata». Scorrendo il disegno di legge del Pd, che ricalca la struttura dell'attuale legge 40, spiccano tuttavia tre novità rilevanti: la scomparsa all'articolo 1, tra «tutti i soggetti coinvolti» titolari di «diritti e tutele», del concepito, oggi invece esplicitamente citato; l'eclissi all'articolo 5, tra i «requisiti soggettivi» per l'accesso alla fecondazione assistita, del fatto che le coppie siano «di sesso diverso»; e la legalizzazione della ricerca sugli embri-

ni crioconservati e abbandonati (articolo 13). «È ancora una bozza, non è stato neppure stabilito un calendario delle audizioni», frena Mattesini. Ma già si leva più di un altolà dalla maggioranza: «Non si pensi di toccare la legge 40 e di poter contare sul nostro appoggio - scandisce Paola Binetti (Area popolare) -. Tutte le volte che è stata cambiata dai giudici si sono creati più problemi di quelli risolti, come mostra il caso Antinori. La legge conserva ancora una sua coerenza, che va semmai chiarita in sede applicativa sui punti diventati incerti». Concorda Lucio Romano (Autonomie), che al Senato siede proprio nella Commissione Sanità: «Non si deve riscrivere la legge ma rimettere in ordine le materie non più chiare - spiega -. Si tratta di interventi possibili attraverso regolamenti e linee guida per le Regioni, riscrivere la legge oggi è inopportuno».

Il Pd annuncia: da giugno in Senato il confronto su un nuovo testo dopo le sentenze della Consulta Binetti: «Nella norma una coerenza da rispettare». Romano: «Intervento inopportuno»